

Vincenzo Colaprice, *“Macchi”*: un barese nella resistenza ligure. Storia di Saverio De Palo (1899-1944), Novi Ligure, Joker, 2024, pp. 157, € 20.

Questo volume ricostruisce la biografia del pugliese Saverio De Palo, il partigiano “Macchi”, attivo nella Resistenza ligure con incarichi militari rilevanti. Non vi è pubblicazione relativa a Buranello, Fillak, al massacro della Benedicta o alla Brigata Oreste, osserva l'autore, nella quale non compaia il suo nome e molte lapidi, vie e monumenti lo ricordano tra Genova, la Puglia e la Val Borbera: tuttavia di lui si è sempre saputo molto poco, oltre al nome. Saverio De Palo per altro non ha lasciato né diari né lettere.

Vincenzo Colaprice, anche lui di Ruvo di Puglia come De Palo, ha deciso quindi di intraprendere la non facile impresa di ricostruirne il percorso esistenziale: l'ha fatto attraverso un lavoro di ricerca lungo e paziente nelle fonti archivistiche e bibliografiche che lo ricordano, da quelle conservate nell'archivio dell'Anpi della provincia di Bari a quelle del fondo Ricompart (Archivio per il servizio riconoscimento qualifiche e per le ricompense ai partigiani) dell'Archivio centrale dello Stato e a quelle conservate dagli Istituti per la storia della Resistenza e della società contemporanea, quello ligure, intitolato a Raimondo Ricci (Isrec) e quello alessandrino intitolato a Carlo Gilardenghi (Isral); e, ancora, l'archivio di Stato di Bari e l'ufficio anagrafe e Stato civile di Ruvo di Puglia, oltre a numerose biblioteche. Il tutto, avendo come punto di riferimento per gli snodi più importanti della sua biografia una *Biografia sintetica del compagno De Palo Saverio*, redatta nell'immediato dopoguerra e conservata presso l'Isrec.

Gli è stato così possibile ricostruirne gli anni dell'infanzia e dell'adolescenza, in un ambiente caratterizzato da grande povertà, dove tuttavia Saverio è riuscito a frequentare per alcuni anni la scuola elementare, riportando anche ottime valutazioni e dove ebbe, in quarta, come maestro Bartolomeo Di Terlizzi, uno degli animatori del socialismo ruvese. Ma al raggiungimento dell'età minima prevista dall'obbligo scolastico, i geni-

tori lo ritirarono dalla scuola. Nel 1917, non ancora diciottenne, De Palo fu arruolato per andare, dopo un rapido addestramento, a rinsaldare gli schieramenti militari sulla linea del fronte. Anche dopo la fine della guerra restò in mobilitazione, nella 9° Compagnia di Sanità, che aveva sede a Roma presso l'ospedale militare principale, per alcuni anni: il congedo illimitato giunse solo il 6 marzo 1921.

Al suo ritorno a Ruvo si trovò di fronte a una situazione politica molto cambiata: i vecchi partiti protagonisti delle precedenti lotte amministrative erano scomparsi e, un mese prima della marcia su Roma, il 24 settembre 1922, anche lì fu fondato un fascio di combattimento che, non appena Mussolini fu al potere, iniziò a effettuare spedizioni punitive contro organizzazioni operaie e contadine e contro la Camera del lavoro. De Palo non si rassegnò al nuovo stato delle cose e si buttò a capofitto nella lotta politica contro il fascismo, che gli costò anche un periodo di detenzione nel carcere di Reggio Calabria.

Nel 1931 decise di abbandonare il paese natale e di raggiungere il fratello Giuseppe a Genova, dove trovò con relativa facilità lavoro presso le Officine allestimenti riparazioni navali (OARN) e dove entrò in contatto con il cosiddetto "gruppo degli studenti", guidato da Giacomo Buranello, che si proponeva di rompere con l'attendismo che aveva caratterizzato i comunisti genovesi durante il ventennio, coinvolgendo i vecchi militanti e facendo proselitismo tra studenti e lavoratori. L'11 ottobre del 1942 una retata dell'Ovra, che aveva infiltrato e tenuto sotto sorveglianza il gruppo per quasi dieci mesi, decapitò l'organizzazione comunista, ma alcuni nominativi rimasero ignoti: tra questi, un individuo che si faceva chiamare "Barese" e che era appunto Saverio De Palo.

Il 9 settembre, subito dopo l'annuncio dell'armistizio, in una riunione regionale del Partito comunista fu ratificata la decisione di prendere le armi e a De Palo fu affidata, all'interno dei Gap, la responsabilità di guidare alcune azioni di sabotaggio nella zona del porto, dove l'organizzazione Todt lavorava per minarlo e impedire così uno sbarco alleato. Punto di ritrovo dei gappisti genovesi era una latteria-osteria del centro storico: qui

il 31 dicembre 1943 scattò una retata, come ci racconta in una sua testimonianza Andrea Scano. De Palo sfugge a questa retata, in cui però viene catturata la sua compagna, Sonia, che pur sotto tortura non rivelò mai nulla e che in seguito alle sevizie subite diventò cieca.

A questo punto, ricercato e braccato, Saverio De Palo prese la via dei monti ed entrò a far parte della III Brigata Garibaldi “Liguria”, dove fu uno dei partigiani incaricati di curare le relazioni con i contadini della zona, lui che ben conosceva quella vita fatta di lavoro, fatica e ristrettezze; già prima della retata di capodanno aveva avuto un “assaggio” della vita alla macchia, perché inviato a Cascina Nuova, vicino al fiume Orba, presso un gruppo di partigiani; fu lì che assunse il nome “Macchi”, la cui origine è ignota.

Scampato all'eccidio della Benedicta, con altri sedici partigiani si spostò verso Rossiglione dove lui, non più giovane di età, ma che «dei giovani aveva lo spirito, l'entusiasmo, l'ardore, la combattività», ricostituì una banda, la brigata “Giacomo Buranello”, di cui divenne il commissario politico: tra le azioni di questa banda, l'assalto al forte di Gavi, utilizzato dai tedeschi come campo di concentramento per prigionieri italiani e partigiani, liberando tre ufficiali superiori, facendo prigionieri una trentina di repubblicani e impossessandosi di un ingente quantitativo di armi. Nell'ottobre 1944 fu chiamato a raggiungere il territorio della brigata “Oreste”, in val Borbera, per far parte, nel libero Stato partigiano che lì si era formato, del Servizio Informazioni e Polizia (Sip), nell'ambito di una campagna di reclutamento di partigiani fidati e dotati dell'esperienza e delle qualità necessarie per svolgere gli incarichi previsti, condotta dal responsabile del Sip, il comunista Amino Pizzorno, “Attilio”.

Per “Macchi” fu pensato un ruolo di responsabilità, per cui si stabilì a Cabella, spacciandosi per sfollato e prendendo una stanza all'albergo Posta. Anche durante il rastrellamento d'inverno si muoveva allo scoperto per monitorare i movimenti del nemico e ripristinare i contatti con il comando di zona, poiché considerato un semplice civile. Ma quando si imbatté in una pattuglia di tedeschi, il suo gesto di liberarsi della pistola

per cercare di non destare sospetti venne notato e lui fatto prigioniero. I tedeschi lo torturarono per avere informazioni sulla dislocazione delle forze partigiane, ma senza risultato.

Fu fucilato a Dova superiore, allora frazione di Mongiardino Ligure, il 22 dicembre 1944. La sua salma fu traslata nell'estate del 1945 a Genova, nel cimitero di Staglieno, nel campo dedicato ai "caduti per la libertà"; in occasione dei suoi funerali fu avvistata per l'ultima volta Sonia. In suo ricordo fu intitolata come Brigata "Macchi" e inquadrata insieme alla vecchia brigata "Buranello" all'interno della divisione Mingo, una brigata nata come scissione garibaldina della Brigata "Martiri della Benedicta". Numerose sono anche le lapidi che lo ricordano: una è a Cornigliano, sulla casa dove visse, ma il suo nome compare anche nel memoriale dedicato alla Resistenza, e nella lapide che ricorda i caduti della liberazione presso il cimitero di Coronata, il suo viso campeggia inoltre tra i caduti commemorati dalla sezione Anpi di Cornigliano. La sua città di origine gli intitolò la via in cui era nato e lo ricordò, insieme con Vincenzo Ficco e Domenico De Palo, in una lapide affissa sulla facciata del municipio.